

Giulia Motetta

Daria Menicanti a Vittorio Sereni:

la poesia Vittorio di Ferragosto e la sua elaborazione nelle carte d'archivio

La figura di Daria Manicanti meriterebbe un'attenzione critica molto più ampia, che ci si augura le possa venire almeno in parte dal ritorno in circolazione del suo lavoro poetico, grazie alla recente edizione di tutte le poesie, uscita ora per Mimesis a cura di Brigida Bonghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo.¹ Alcuni suoi preziosi materiali autografi sono conservati al Centro Manoscritti di Autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia,² essendo stati donati dalla nipote dell'autrice, Lucia Pizzini, a Maria Corti, nel febbraio 1997, grazie all'intervento di Franco Alessio, docente a Pavia di Filosofia medievale, già assistente di Geymonat e Paci, e molto vicino a Giulio Preti. Dal mio lavoro di tesi su *Ferragosto*³ riprendo e rielaboro qui la vicenda compositiva della lirica *Vittorio*, che Daria Menicanti dedicò appunto all'amico Sereni.

Preciso subito che tra i ricchi materiali del Centro Manoscritti sono conservate tre stesure autografe della lirica, attestate dai quaderni-agende denominati da noi "Cotton" e "Jazz" in base alle indicazioni di copertina. In "Cotton" è presente una stesura ai ff. 34v-36r, da noi siglata (a); in "Jazz" sono presenti due stesure, che chiamiamo (b) e (c), rispettivamente ai ff. 9v-11r e 63v. Come per altri testi della stessa raccolta (ad esempio l'eponima *Ferragosto*, *Poesia d'amore*, *Incontro*), Menicanti scrive sul *recto* dei fogli dell'agenda o quaderno e sfrutta il *verso* del foglio contiguo, o gli spazi bianchi inferiori

¹ Cfr. Daria Menicanti, *Il concerto del grillo: l'opera poetica completa con tutte le poesie inedite*, a cura di Brigida Bonghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Milano, Mimesis, 2013.

² Molto in sintesi, il Fondo Menicanti di Pavia include due sezioni, contenenti l'una parte dell'epistolario, e l'altra diciannove quaderni e agende relativi al lavoro poetico e di traduzione. Le raccolte testimoniate molto abbondantemente dagli autografi sono principalmente le ultime tre: *Altri amici* (Forlì, Forum, 1986), *Ferragosto* (Catania, Lunario Nuovo, 1986) e *Ultimo quarto* (Milano, Scheiwiller, 1990). *Ferragosto* e *Ultimo quarto* sono state oggetto di tesi svolte all'Università di Pavia sotto la guida di Clelia Martignoni: cfr. in particolare per le ampie indagini Serena Savini, *Per «Ultimo quarto» di Daria Menicanti alla luce dei materiali autografi. Indagine genetico-filologica e ipotesi critiche*, tesi specialistica, a.a. 2008-2009; ma cfr. anche la tesi triennale di Chiara Lungo, *Tra le carte di «Ferragosto» di Daria Menicanti. Ricognizione archivistica e filologica, prove di edizione*, a.a. 2005-2006; e su altri materiali di *Ferragosto* anche la mia tesi triennale, *Per Daria Menicanti: sulle carte autografe di Ferragosto. Qualche riflessione sull'elaborazione testuale*, a.a. 2009-2010.

³ Di cui alla nota 2.

della pagina, per proseguire la rielaborazione di parti del testo, già fitte di cassature e varianti nel testo soprastante.

Riproduco ora il testo a stampa, per consentire di seguire il confronto con le altre stesure:

– Poi ci sono quei tali – sorride allude misterioso come se anch'io ne fossi a parte sapessi.	
– Quelle <i>certe</i> persone – continua questa volta con odio il mio mite il mio civilissimo amico.	5
Non domando. Non dico. Guidando mi dimentica sopra il sedile una cosa lontana vecchia e saggia.	
Da anni in uno strano spiccio modo da molti anni io e lui siamo amici come succede a pochi. Si parla per sottintesi evitando memorie tra salutari banchi di silenzio.	10
Ora se guardi alla vita puntuale appena gli riesce Vittorio vira dall'affollato quotidiano e allarga su feconde elusioni, ma le parole cangianti i nomi a nuovo	15
le cose che un altro non vede quelle ritorna a terra a lavorarle e a vivere ripiglia coi carissimi amici coi nemici	20

La stesura (a), che reca in calce la data «'80», appare dalla collazione da me eseguita la prima redatta (come conferma anche la data alta), ed è cassata da un frego diagonale. Analogamente, è chiara l'antiorità di (b) rispetto a (c), poiché quest'ultima presenta un testo in pulito coincidente perfettamente con l'edizione.

Lieve e progressiva la riduzione del numero dei versi: si passa dai 27 iniziali di (a), ai 26 di (b), ai 23 di (c). Tutti e tre i testimoni presentano già il titolo *Vittorio*, che indica subito il destinatario-protagonista della lirica, Vittorio Sereni. È nota l'amicizia tra Menicanti e Sereni, nata all'Università Statale di Milano; nella cerchia degli allievi di Banfi, uniti, per citare Fabio Minazzi dall'*Introduzione* alla raccolta *Canzoniere per Giulio*, da «un aperto e sincero scambio critico, peculiare del gruppo banfiano».⁴ Nonostante i frequenti attriti di Sereni con Giulio Preti, l'amicizia con Daria, pure ovviamente segnata a tratti da qualche malumore, dura però intensamente tutta la vita: il fitto carteggio e le frequentazioni settimanali (abituale dopo il ritorno a Milano da Pavia

⁴ F. Minazzi, *Introduzione*, in *Canzoniere per Giulio*, a cura e con uno studio di F. Minazzi, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, p.17.

di Menicanti) testimoniano che Sereni fu sempre per l’autrice un fondamentale riferimento personale, intellettuale, e anche editoriale.

Da un primo confronto tra le nostre stesure, si osserva che alcune parti testuali sono quasi inalterate in tutti i passaggi fino alla stampa compresa (vv. 1-3 *incipit* «Poi...sapessi»; e vv. 23-27 «le cose...coi nemici»), mentre altre parti conoscono un continuo lavoro, come appare dai fogli autografi molto tormentati. In (a), si noti che i vv. 5-7 sono racchiusi tra parentesi quadra e rielaborati nel foglio al fianco, in ben cinque diverse lezioni; mentre in (b) l’attenzione dell’autrice si concentra sui vv. 12-17, ripetutamente cassati e poi isolati in un riquadro, con frecce di rimando tra le due pagine del quaderno.

La lirica si apre bruscamente in *medias res*, sulla battuta ostile di Vittorio Sereni contro non identificati personaggi. Il nome dell’amico – salvo che a titolo, stilema tra l’altro caratteristico del *modus operandi* di Sereni – in (a) è omissso, in (b) e (c) è inserito nell’ultima parte del testo. Riporto qui l’*incipit* nella lezione di (a), e poi in quella di (b):

–Poi ci sono quei tali–
allude misterioso come se
anch’io ne fossi a parte, sapessi.
–Quelle certe persone– continua, 5
sommesso parlando col volante.
direi quasi con odio il mio mite
il mio civilissimo amico.
(a) vv. 1-7

–Poi ci sono quei tali, sorride
Allude misterioso come se anch’io ne fossi a parte, sapessi.
–Quelle certe persone, continua 5
e questa volta stringe sul volante
direi quasi con odio il mio mite
il mio civilissimo amico.
(b), vv. 1-7, in una lezione molto simile a (c) e alla stampa.

In (b) la battuta iniziale è integrata dal verbo «sorride» v.1, (b e c), che sottolinea l’ironia che accompagna la “misteriosa” allusione. Il deittico del v. 1 («quei tali») è ripreso anaforicamente nella seconda battuta, v. 4 («quelle certe persone»), suggerendo la distanza di Vittorio (e Daria) dai «tali».

Come si legge, la scena è ambientata in automobile immaginiamo a Milano, con Sereni al volante (a e b). La stesura (c) reca, come nella stampa, un tassello descrittivo in più: «sommesso parlando col volante» (v. 5), cui la Menicanti perviene dopo aver

sperimentato nella pagina di fianco cinque lezioni diverse, a loro volta con varianti interne e cassature. In (b), Vittorio, «stringe» il volante (v. 6), mentre in (c) il volante manca, ma si insinua un atteggiamento di esclusione da parte dell’amico nei confronti di chi scrive, che tace e non chiede spiegazioni, e si percepisce però dimenticata «sopra il sedile», quasi fosse «una cosa lontana vecchia e saggia» (vv. 8-9).

«Non domando. Non dico. Guidando
 mi dimentica sopra il sedile
 una cosa lontana vecchia e saggia».

(c) vv. 7-9

Nei versi centrali l’autrice ritrae con pochi efficaci tratti il carattere di Sereni, implicitamente rappresentandone la passionalità e la schiettezza anche vibrante, in opposizione all’altrui indifferenza. L’evocazione di questi tratti trova riscontro nel bellissimo profilo anche personale che ne ha lasciato Mengaldo in memoria (1987).⁵ Sereni è definito qui da Menicanti «il mio mite/ il mio civilissimo amico» (in ognuna delle stesure e nella stampa), con affermazione resa più incisiva dall’anafora, anche dell’aggettivo possessivo, e dal superlativo.

Al verso successivo, si veda il «da molti anni», pure iterato anaforicamente con grande rilievo (iterazione che ricorda molto i procedimenti stilistici di Sereni) che spiega l’eccezionalità e l’antica data del rapporto: un’amicizia di lunga durata, brusca e scontrosa, nonostante la forza affettiva («in uno strano quieto modo» in (a); con forte *enjambement* «strano spiccio/ modo» in (b); infine «strano spiccio/ modo» in (c) e a stampa). Con l’asciutta ma intensa precisazione che tanta amicizia «succede a pochi»:

Da anni in uno strano quieto modo
 sottintesi memorie
 da molti anni io lui siamo amici 10
 come succede a pochi
 (a) vv. 8-11

Da anni in uno strano spiccio
 modo
 da molti anni io e lui siamo amici, 10
 come succede a pochi.
 (b) vv.8-11

⁵ P.V. Mengaldo, *Ricordo di Vittorio Sereni*, in «La tradizione del Novecento», serie III, Firenze, Vallecchi, 1987, pp. 357-376 (ora anche in P.V. Mengaldo, *Per Vittorio Sereni*, Torino, Aragno, 2013).

Da questo punto, registriamo una notevole divaricazione nelle tre stesure.

In (a), Menicanti inserisce, in un inciso esplicitamente sottolineato come tale, parole di valore quasi “testamentario”: in esse affida a Sereni la cura delle sue carte, sicura che l’amico se ne prenderà carico (vv. 12-14). Sereni invece morì ben prima di lei, nel febbraio 1983, come si sa, mentre Daria Menicanti gli sopravvisse sino al gennaio 1995. In (b) (e da b in avanti), cade significativamente ogni accenno alle carte. Sulla base dell’indicazione cronologica «’80» di (a), si ricava con certezza dunque che la delicata porzione relativa alle carte consegnate idealmente alla cura dell’amico è stata scritta quando egli era ancora in vita, ed espunta di necessità nelle redazioni seguenti, stese dopo la sua improvvisa scomparsa. Ecco il testo di (a):

«e detto tra noi per inciso
io so che nel caso sarà lui
a mettere in sesto le mie carte».

(a) vv. 12-14

In (b) la rielaborazione si addensa sulla messa a punto dei vv. 12-17: Menicanti racchiude in un riquadro i versi della pagina a fianco – che le numerose varianti e cassature hanno reso molto difficili da leggere – e rimanda a lato, dove sono appuntate altre versioni.

[...] Si parla
per sottintesi
le memorie evitando
tra salutari banchi del silenzio.

Ora se guardi alla sua scheda (il
lavoro di gruppo interazione
e personalità)

(b) vv. 11-17

15

Emerge il tacito patto tra i due amici («si parla/per sottintesi/le memorie evitando» vv. 11-13), che ne regola la schiva comunicazione: le memorie da evitare forse sono anche quelle lontane degli anni universitari?: a esse potrebbero alludere «i banchi», se volessimo leggere il termine, come non è affatto certo, nella sua concretezza materiale, in legame eventuale con altri elementi elencati nei versi successivi, 16-17 («scheda», «lavoro di gruppo/ interazione»), che sembrano piuttosto afferire ad ambiti professionali. I «banchi di silenzio» paiono soprattutto metaforici (la lezione resiste anche nell’edizione), e sono detti «salutari», perché il non-detto ha funzione protettiva e

discreta, se appunto si potrebbero evocare ricordi ed esperienze non sempre pacifiche (come per esempio il non facile rapporto con Giulio Preti, ma anche ovviamente altri malintesi). Il frammento testuale con l'elenco suddetto non soddisfa l'autrice, diremmo a ragione, e infatti cade nel passaggio da (b) a (c). Come si diceva, in (c) sopravvivono soltanto, molto più incisivamente, i «salutari banchi di silenzio» (v. 14).

«[...] Si parla
per sottintesi evitando memorie
tra salutari banchi di silenzio».

(c) vv. 12-14

Solo in (a), seguono cinque versi, di tonalità sfumata e segreta e di significato allusivo, dove, nel tentativo di approfondire il ritratto dell'amico, Menicanti sembra raffigurarlo generoso e benevolo, nell'atteggiamento vago di donare «grazia» improvvisa, come in un «lampo notturno», illuminato con uno squarcio di «sottile/acutissimo azzurro» (lo sguardo azzurro di Sereni?). Ma anche questo gruppo di versi non soddisfa l'autrice, e cadrà sia in (b) sia in (c):

Tutto dentro remoto 15
se mai qualche grazia è per donarci
allora è il lampo notturno
che fiorisce imprevisto di sottile
acutissimo azzurro.
(a) vv. 15-19

Nella parte finale della lirica, il lavoro correttorio riguarda alcuni punti sempre inerenti la descrizione psicologica e comportamentale dell'amico. Come la coppia verbale «vira» e «allarga», riferita al soggetto Vittorio, soggetto talora esplicitato, talora sottinteso. La coppia è modulata abbastanza variamente nelle tre versioni, con progressiva e più ampia definizione:

Dal quotidiano vira assorto, allarga 20
elusivo.

(a) vv. 20-21

Vittorio se appena riesce
vira dall'affollato quotidiano
e allarga sui fecondi addii elusivi 20
(b) vv. 18-20

Ora se guardi alla vita puntuale 15

appena gli riesce Vittorio
vira dall'affollato quotidiano
e allarga su feconde elusioni,
(c) 15-18)

In (a) l'immagine è svolta brevemente ma efficacemente in un solo verso a gradino (tipologia molto frequente in Sereni): l'attenzione di chi legge si focalizza in particolare su «elusivo», riferito al soggetto, come il precedente «assorto», in funzione entrambi raffinatamente di epiteti liberi, ed «elusivo» in posizione *enjambée* tra i due spezzoni di verso. In (b) e (c), in forme gradualmente espanse, cade la bella coppia aggettivale di (a), «assorto» ed «elusivo»; si sottolinea la complementarità delle due azioni, «vira» e «allarga», con costruzione parallela, rafforzata in (c) dall'*enjambement*: «Vittorio/vira», e dall'allitterazione; si precisa l'allontanamento del protagonista dalla sfera della quotidianità. L'«elusività» sembra essere l'elemento-chiave nello sforzo di tratteggio del temperamento dell'amico, pur se in modalità differenti. Infatti, se nella prima stesura come si è visto è Vittorio a essere «elusivo» (e «assorto»); in (b) l'aggettivo sempre unito al verbo «allarga», è spostato però sugli «addii», ed è accoppiato a «fecondi», in elegante posizione “a cornice” («allarga sui fecondi addii elusivi»); in (c), subentra il sostantivo astratto «elusioni», e gli si unisce «feconde», mentre si puntualizza l'immagine iniziale con un più marcato riferimento al quotidiano.

Segue ora, a segnare un cambio di rotta rispetto ai versi. precedenti, un «Ma» pseudo-avversativo (altro tratto tipicamente sereniano) e Menicanti si concentra sul lavoro poetico dell'amico. Leggiamo (a), non troppo dissimile dalle altre stesure:

Ma le parole cangianti i nomi a nuovo
le cose che un altro non vede
quelle ritorna a terra a limarle
e per deleteria lealtà 25
a viver ripiglia coi carissimi
amici, i nemici.
(a) vv. 23-27

Cade in (c) «e per deleteria lealtà», altro vivido tratto del temperamento dell'amico, di piglio ossimorico.

Nel finale Menicanti completa il ritratto, integrando l'immagine del Sereni «mite e civilissimo» con quella del poeta: l'omaggio vale anche forse come un rapido cenno della poetica di Sereni, nella stagione più matura, la più complessa e contraddittoria:

«l'allargamento verso l'elusione» richiama infatti l'atteggiamento sempre perplesso e sospeso, atteggiamento esistenziale e umano, ma anche riflesso nel lavoro poetico del grande Sereni, di cui resta traccia fittamente nelle sue poesie e nelle sue carte.⁶

Questo richiama alla mente un'affermazione di Sereni del 1968, dove, in una riflessione retrospettiva sul suo itinerario poetico, così scriveva: « direi che ci sembrava già molto, già troppo lo sforzo di nominare le cose, in quello che era il «contesto», come si direbbe oggi, in quello che era il quadro, le cose che ci stavano attorno, di nominare le cose poeticamente, di farle entrare dentro la poesia, o dentro, in generale, la letteratura, uno sforzo sufficiente di per sé ad assorbirci completamente, che in un certo senso lasciava ai margini tutto il resto, senza che si avvertisse il legame che ci poteva essere con tutto il resto »⁷.

Il Sereni maturo è pienamente consapevole di non dovere lasciare «ai margini tutto il resto», e cerca di assorbirlo nella sua poesia in una continua e affascinante sfida.

Descrizione archivistica dei materiali

Stesura a (Quaderno Cotton, ff. 34v-36r): stesura aut. in penna nera (f. 35r-36r; parzialmente rielaborata nel f. 34v). Sul margine superiore, titolo aut. *Vittorio*. Sotto il testo, annotazione aut. «'80».. Tutta la stesura è cassata da un frego diagonale.

Inc. «-Poi ci sono quei tali-»; *expl.* «amici, i nemici»

Stesura b (Quad. Jazz, ff. 9v-11r): stesura aut. in penna nera (ff. 10r-11r), con titolo aut. *Vittorio*. Accanto al titolo appunto a matita «c. datt», probabile rinvio a un testo ds. I vv. 12-17 sono racchiusi in riquadro a penna nera, cassati con più freghi diagonali; più frecce rimandano dal riquadro al contiguo f. 9v, dove ci sono quattro stesure parziali di questi vv., una delle quali soltanto non è cassata.

Inc. «-Poi ci sono quei tali, sorride»; *expl.* «amici coi nemici».

⁶ Cfr. ora per i necessari approfondimenti critici il volume degli atti di Milano e Luino dell'ottobre 2013: *Vittorio Sereni Un altro compleanno*, a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014. Sul tema della perplessità, cfr. *ivi*, Clelia Martignoni, «*Lavori in corso*»: elaborare la perplessità?.

⁷ Così si espresse Vittorio. Sereni in una dichiarazione retrospettiva fatta da Sereni nel corso del dibattito nel 1968 al Gabinetto Vieusseux di Firenze, nel corso del Dibattito letterario *Il movimento milanese di «Corrente di vita milanese» e l'ermetismo* tenuto al Gabinetto Vieusseux di Firenze il 6 marzo 1968, poi dedotto dalla sua trascrizione stenografica e pubblicato in: «L'approdo letterario», a. XIV, n. 43 (luglio-settembre 1968), pp. 79-100.

Stesura c (*Quad. Jazz*, f 63v): stesura aut. a penna nera, in pulito. Nel margine superiore, titolo aut. *Vittorio e*, più in alto, annotazione aut. «ric. datt.», che indica probabilmente la volontà di ricavarne – o di farne ricavare – una copia ds.

Inc. «-Poi ci sono quei tali -sorridente»; *expl.* «amici coi nemici».